

Continua il cammino sinodale della Chiesa sul tema della famiglia. In vista del Sinodo *ordinario* che si terrà dal 4 al 25 ottobre 2015, sul tema: "*La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo*", tutte le Chiese locali saranno nuovamente consultate.

Le 46 domande, proposte dalla segreteria generale del Sinodo e pubblicate in questi giorni, ricalcano i punti della *Relatio synodi*, il documento conclusivo dell'Assemblea straordinaria dei Vescovi che si è svolta lo scorso ottobre sul tema "*Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione*".

L'obiettivo delle nuove domande è facilitare la recezione della *relatio synodi* e l'approfondimento dei temi in essa trattati, alcuni dei quali particolarmente complessi.

Le Chiese locali, attraverso i diversi organismi, potranno scegliere le modalità adeguate per promuovere un'ampia consultazione sulla famiglia, coinvolgendo e interpellando i cattolici, secondo l'orientamento e lo spirito propri del processo sinodale.

I risultati di tale consultazione dovranno essere inviati alla Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi entro il 15 aprile 2015, così da poter essere studiati e valorizzati nella preparazione dell'*Instrumentum laboris* per la nuova tappa sinodale.

L'invito è anche ad accompagnare il cammino sinodale con momenti di preghiera e di celebrazione per la famiglia, con particolare attenzione alla festa liturgica della Sacra Famiglia, il 28 dicembre e alla preghiera di Papa Francesco per il Sinodo sulla Famiglia.

Tutti i testi si possono trovare nel sito www.vatican.va.

Intervento di Ernesto Olivero, fondatore del Sermig (Servizio Missionario Giovanile) di Torino¹, durante la XVI Settimana Nazionale di studi sulla spiritualità coniugale e familiare (2014) dal titolo: «... Maschio e femmina li creò ... (Gen 1,27)». Le radici sponsali della persona umana.

EDUCARE AL MASCHILE E AL FEMMINILE

Sono marito, padre di 3 figli, nonno di 7 nipoti. Ma sono anche padre e animatore di una fraternità di famiglie, di ragazzi e ragazze consacrati a Dio. Da oltre 30 anni vivo questa dimensione quotidiana della famiglia allargata.

L'esperienza che ho vissuto e che sto vivendo mi ha radicato sempre più nella convinzione che *educa veramente solo chi parla con la sua vita*. Per educare occorre testimoniare con la vita prima che con le parole, ciò in cui si crede.

L'educazione al maschile e al femminile passa prima di tutto da una educazione alla pari dignità, non attraverso luoghi comuni o dichiarazioni di intenti ma, sia in famiglia che in comunità, attraverso gesti, atteggiamenti capaci di trasmettere il valore, la stima, il rispetto per l'altro.

¹ Ernesto Olivero è nato nel 1940 a Mercato San Severino (Salerno), è sposato, con tre figli e sette nipoti. Ha lavorato in varie industrie del torinese e poi in banca fino alle dimissioni (1991). Nel 1964 ha fondato a Torino il Sermig, Servizio Missionario Giovani, insieme alla moglie Maria e ad un gruppo di giovani decisi a sconfiggere la fame con opere di giustizia, a promuovere sviluppo, a vivere la solidarietà verso i più poveri. Negli anni '80 all'interno del Sermig nasce la Fraternità della Speranza, che conta attualmente un centinaio di aderenti: giovani, coppie di sposi e famiglie, monaci e monache che si dedicano a tempo pieno al servizio dei poveri, alla formazione dei giovani, con il desiderio di vivere il Vangelo e di essere segno di speranza. Attorno alla Fraternità della Speranza, centinaia di volontari e il movimento internazionale dei Giovani della Pace si ispirano alla spiritualità e al metodo del Sermig.

Per educare gli altri devo prima educarmi a guardare e a trattare l'altro con un immenso rispetto, chiunque esso sia.

C'è un modo di vivere e percepire la realtà diverso tra uomini e donne, ci sono sensibilità diverse ma il confronto quotidiano, a volte non facile, ci aiuta a guardare la realtà da punti di vista diversi dandoci una visuale più aperta e più completa.

Educo se vivo l'altro non come una minaccia, ma come una ricchezza, come il completamento di ciò che sono.

Educo nella misura in cui mi sono educato a vedere l'altro non come una proprietà, ma come "terra sacra" a cui accostarmi togliendomi i calzari.

Educare al maschile e al femminile per me, padre di famiglia e padre di una comunità di consacrati, significa anche *aiutare le persone che mi sono affidate ad entrare nello sguardo che Dio ha su ciascuno di noi*, aiutare ciascuno ad entrare nella pienezza della sua identità attraverso un percorso di maturazione umana e spirituale. Questa pienezza nella maturazione della propria identità non è solo per noi stessi, ma perché diventi frutto per altri.

Oggi c'è bisogno di uomini e donne che abbiamo raggiunto una maturazione umana e spirituale tale da renderli padri e madri di un mondo di persone orfane di Dio e di identità.

C'è bisogno di modelli maschili e femminili che sappiano comunicare la bellezza dell'essere stati fatti uomini e donne a immagine di Dio.

Se viviamo tra noi non solo la parità di valore, ma *valorizziamo l'identità dell'altro*, potremo educare anche le persone, i giovani, le persone ferite.

Tante volte pensiamo che l'educazione al maschile o al femminile sia rivolta solo ai bambini, ma sono tante le situazioni in cui si tratta di aiutare invece un adulto, un uomo o una donna, a riappropriarsi della sua identità e del valore della sua identità.

Penso alle nostre accoglienze per donne in difficoltà. Tra i volontari abbiamo inserito delle coppie di sposi che, attraverso il loro modo di relazionarsi l'uno con l'altra, testimoniano a donne che hanno vissuto relazioni violente, che una *modalità diversa di rapportarsi tra uomo e donna è possibile*, e che possono riappropriarsi del loro valore.

Oppure penso alle accoglienze maschili che spesso ospitano uomini che sono stati per strada un lungo periodo e che dalla strada hanno disimparato la loro dignità di persone. *Accoglierli in un luogo pulito bello, ordinato, con volontari che si relazionano con rispetto, con gentilezza, senza alzare la voce, testimoniano che non è la legge del più forte che fa di te un uomo, ma la dignità che ti abita.*

Occorre far sentire all'altro uomo che ti sta di fronte che è una persona prima di essere un immigrato, un cristiano, un musulmano, un nero, un bianco: bisogna aiutarlo a riprendere contatto con la sua dignità di Figlio di Dio attraverso una relazione equilibrata che rispetta l'altro, che lo riconosce e che lo aiuta a tirar fuori il meglio.

Sono relazioni fatte di gratuità, fatte di perdono reciproco. Occorre grande umiltà, l'umiltà di offrirsi e di lasciarsi usare. La logica è quella del chicco di grano che accetta di disfarsi per dare vita, senza mezze misure e senza porre condizioni. In questo senso donarsi è un percorso che chiede una maturazione, una progressione. È un sì che prepara un altro sì.

Anche in famiglia, il luogo dove si impara la legge scritta nel cuore di ognuno: siamo fatti per donarci l'uno all'altro. La famiglia sviluppa la dimensione dell'accoglienza, dell'ascolto. Mette in movimento la dimensione spirituale, ci educa a compatire l'altro, ad offrire per l'altro, condividere la gioia e il dolore.

A completare il dono di noi all'altro c'è l'accettare di donarci insieme ad altri, accettare di fare insieme, accettare di fare squadra per un medesimo fine, creare sinergie che permettano ad ognuno di condividersi.

Nell'educarci al dono, credo sia molto importante anche educarci a fare insieme, a fare come famiglia, imparare a riconoscere e a distinguere il ruolo di ognuno senza delegare il proprio apporto e senza invadere il campo dell'altro.

Ognuno imparerà ad esprimere il suo dono anche minuscolo con empatia, anziché offrire un gesto affrettato, formale, dare con superiorità, senza coinvolgimento profondo. E quel modo particolare farà la differenza, sempre e comunque.

Sarà successo a tutti di ricevere un sorriso in un ambiente ostile o di sentirsi sollevati da un saluto sincero o di ricevere un gesto di aiuto con un garbo particolare.

Questo è lo specifico di chi sceglie il dono di sé, *non tanto cosa può fare ma come lo fa*. "Non con tristezza o per forza, perché Dio ama chi dona con gioia" (2Cor 9,7) e le persone sanno riconoscere chi dona così. Chi riceve un gesto d'amore, facilmente lo ripete ad altri ed è questo passaggio di bene che ci dà speranza.

Occorre una formazione permanente, una spiritualità per leggere e interpretare i segni dei tempi.

In un tempo che tende ad appiattire ogni slancio, che ci spinge a chiuderci nel nostro io e a negarci il noi, *le motivazioni vanno risvegliate e sostenute continuamente. Non è mai scontato chiederci perché lo facciamo o per chi lo facciamo.* Bisogna darsi motivazioni che crescono con noi.

È un percorso educativo che inizia da bambini e non deve mai interrompersi fino alla vecchiaia. Chi ha una responsabilità educativa non può sottovalutare il problema. Lo dico sempre: non è possibile che a dodici anni la formazione spirituale, il catechismo, diventino più o meno per tutti un capitolo chiuso. E così vale per i corsi prematrimoniali.

Basta così poco per capire le chiavi della vita? Se un atleta si allena anni per raggiungere un risultato, perché non ci si comporta nello stesso modo per sfide molto più grandi? Chiediamoci con onestà: oggi chi ti aiuta a capire e gestire la tua intimità, le tue angosce, le tue tragedie? Se non sei fortunato a trovare chi ti guida, sei abbandonato a te stesso, ai tuoi istinti, agli stimoli che arrivano dall'esterno.

Noi adulti ci dobbiamo porre seriamente il problema di educare i più piccoli alla corresponsabilità, educarli a dare il proprio contributo alle necessità degli altri.

Spesso mi capita di accogliere genitori che chiedono di avviare i loro bambini a servizi adeguati alla loro età, ma offerti nella gratuità. È una richiesta che interroga, eppure mi sono accorto che i bambini sono i volontari più seri, a prova che c'è uno slancio in ognuno di noi, c'è davvero la gioia del dare. Hanno il diritto di trovare un contesto che li formi a dare. Hanno davvero diritto al loro villaggio. Per i ragazzi e i giovani riconoscere il proprio bisogno di donarsi è essenziale per arrivare alle scelte e alle decisioni: è l'ossatura portante.

Sono i meno allenati e hanno davvero bisogno di ritrovare delle situazioni in cui sperimentarsi. Sono abituati a realtà virtuali e spesso non hanno strumenti per guardare la realtà fatta di persone fisiche, di problemi reali, di difficoltà e affrontarla.

Per gli anziani il dono di sé è il compimento della loro vita. Possono non andare in pensione. Possono trasmettere la loro esperienza, il loro sapere, la loro saggezza. Ogni età ha le sue esigenze e ognuno ha un posto. Il tipo di servizio, le modalità si modificano nel tempo, ma la presenza resta. È la persona il dono, non solo ciò che fa. Tutto si evolve rapidamente e con il passare degli anni ci capita di sentirci inadeguati. Ci viene chiesto continuamente di adeguarci a nuove esigenze e non abbiamo gli strumenti.

Una formazione che ci accompagni per tutta la vita, in ogni stagione della vita, ci permette di continuare ad alimentare lo slancio e a rinnovare il dono di noi stessi. Ci permette di imparare a leggere i segni dei tempi, di capire le nuove esigenze, di trovare nuove risposte ai problemi

emergenti. Se ci prepariamo, tutto diventa opportunità, le difficoltà non ci spaventano, non ci spaventa il nuovo e il bene che possiamo fare viene fatto bene.

**Dal discorso di Papa Francesco ai fidanzati che si preparano al matrimonio
(14 febbraio 2014)**

Il matrimonio è anche un lavoro di tutti i giorni, potrei dire un lavoro artigianale,
un lavoro di oreficeria,

*perché il marito ha il compito di fare più donna la moglie
e la moglie ha il compito di fare più uomo il marito.*

Crescere anche in umanità, come uomo e come donna.

E questo si fa tra voi. Questo si chiama crescere insieme.

Questo non viene dall'aria! Il Signore lo benedice, ma viene dalla vostre mani,
dai vostri atteggiamenti, dal modo di vivere, dal modo di amarvi.

Farci crescere! Sempre fare in modo che l'altro cresca. Lavorare per questo.

E così, non so, penso a te che un giorno andrai per la strada del tuo paese e la gente dirà:

“Ma guarda quella che bella donna, che forte!...”. “Col marito che ha, si capisce!”.

E anche a te: “Guarda quello, com'è!...”. “Con la moglie che ha, si capisce!”.

È questo, arrivare a questo: farci crescere insieme, l'un l'altra.

E i figli avranno questa eredità di aver avuto un papà e una mamma che sono cresciuti insieme,
facendosi – l'un l'altro – più uomo e più donna!